

La Sicilia 18 Ottobre 2022

Rinaldi e i summit di Cosa nostra etnea nell'officina

Il gip Giuseppe Noto non ha messo nero su bianco il contenuto del pizzino firmato dal boss dei Santapaola Turi Rinaldi, Millemachini, sequestrato al cappellano-pusher Rosario Buccheri. Ma nelle 16 pagine della convalida il profilo criminale del santapaoliano catanese è fin troppo circoscritto: arrestato nel 2021 per droga.

Turi Rinaldi non ha gestito solo affari di droga per Cosa nostra etnea, ma è stato a capo della cabina di regia per diversi anni. Il nome citato dal gip ennese è il protagonista del blitz Agorà del Ros che lo scorso giugno ha decapitato i vertici della cupola mafiosa della Sicilia Orientale. L'inchiesta ha documentato come l'officina del boss, a Zia Lisa a Catania, fosse diventata il quartier generale del clan Santapaola- Ercolano. Tra carcasse di auto e scheletri di vetture sono stati registrati i summit mafiosi per risolvere controversie, definire strategie criminali e riconquistare vecchie estorsioni. Per mesi le cimici del Ros hanno immortalano riunioni anche con i boss del clan Nardo e delle famiglie di Caltagirone e Ramacca.

Il boss Rinaldi avrebbe avuto come fonte d'ispirazione del suo progetto criminale Antonio Tomaselli, penna bianca, che dal 2017 ha tenuto la carta del clan. Il capomafia è stata arrestato nel 2017 nell'operazione Chaos. Non a caso Agorà è il capitolo successivo di quella inchiesta.

Quando Tomaselli è finito dietro le sbarre la cosca ha avuto un momento di crisi: senza un reggente non era facile gestire le fila complesse di pizzo e appalti. Così, in mancanza di un capo, ci sarebbe stata una sorta di "regia condivisa" dei vertici di ogni quartiere o squadra. Grazie alla sua "vicinanza" con Antonio Tomaselli Rinaldi avrebbe assunto il ruolo di coordinatore di Cosa nostra. Ma un boss di tale calibro cosa può aver scritto al cappellano? Forse si saprà di più all'udienza del Riesame.

Laura Distefano